

*"... Perché una realtà non ci fu data e non c'è,
ma dobbiamo farcela noi, se vogliamo essere:
e non sarà mai una per tutti e una per sempre,
ma di continuo e infinitamente mutabile."*

Luigi Pirandello

*"Las ideas deben ser claros
y el chocolate espeso"
(Le idee devono essere chiare
e la cioccolata densa)
Proverbio spagnolo*

LA MOSSA DELLA CERNIA

di Valeria Corciolani

Uno

Lo scoglio, come un nero iceberg incastonato a venti metri di profondità, affiora appena tra lo sciabordare leggero dell'alta marea.

La giovane cernia sporge i labbroni fuori dall'anfratto roccioso, per tornare immediatamente dentro, spaventata da un banco di pelagici lapislazzulo che si lasciano trasportare dalla corrente della Cala dei Morti.

Il grosso dentice che vive sotto il picco dei tre pini le passa davanti, con lenta e maestosa indifferenza.

La giovane cernia ruota l'occhio grigio pagliuzzato di arancio.

Ok, ora pare tutto tranquillo.

Abbandona il buio rassicurante della tana e scivola silenziosa verso la fine dell'insenatura. Adora il pizzicore della corrente più fredda del mare aperto, dove il fondale si abbassa e sprofonda scuro e meraviglioso. Laggiù intravede le grosse corvine dalla fronte rotonda che pinnano indolenti baluginando la coda gialla. Le osserva curiosa per qualche secondo, prova ad imitare il loro fluido ancheggiare da odalische, poi con un colpo di reni si spinge su, dove i raggi rosati dell'alba affettano l'acqua.

L'ora seguente passa rapida tra una nuotata con due ricciole e un'azzuffatina con un piccolo sarago antipatico e prepotente, poi un rumore rotondo che si allarga nella massa d'acqua cattura tutta la sua attenzione. Non l'aveva mai sentito tanto vicino da farle vibrare la pancia. Resta immobile, non scappa. Non ha neppure paura, è solo maledettamente curiosa. Sì sì, lo sa che la curiosità non è cosa buona, porta solo guai. Ma starà attenta. Vuole solo sapere da dove arriva questo martellare costante, morbido, ritmico.

Bello.

La coda si muove impercettibile, solo per mantenere la posizione. Il mento è teso, le pupille fisse. Il rumore ora è fortissimo, sente le onde sonore attraversarle tutto il corpo fino a disperdersi nel fondale scuro delle corvine. È divertente, come un crepitante solletico. Le piace un sacco.

Di colpo il silenzio.

La giovane cernia rolla sulla destra presa da un senso di vertigine, non si era accorta di contrastare la spinta dell'acqua mossa dalle vibrazioni.

Contempla per un attimo la lunga forma scura che è giunta con il suono ad incidere la superficie del mare.

Aspetta.

Non succede nulla.

E la cosa comincia a farsi noiosa.

Un guizzo di reni e la cernia fende il blu verso Punta Manara.

Due

Un colpo di retromarcia e il cavalier Rinaldo Merello spegne il motore.

“Non gettiamo l'ancora” il cavaliere osserva l'acqua “ la corrente è poca e porta lontano dagli scogli.”

Felix fa un turchio cenno di assenso con il suo testone rotondo, poi con estrema calma inizia a spostare i parabordi verso prua.

Il cavalier Merello stringe gli occhi chiarissimi incastonati nel groviglio di rughe abbronzate e abbandona lo sguardo, seguendo il pelo dell'acqua iridescente nella luce del primo sole fino agli scogli dei *tre fre*, che affiorano come tre fratelli all'ingresso della Baia del Silenzio, paradiso brulicante di saraghi, cefali, orate e (poiché siamo in aprile) pure di spigole. Respira con voluttà ingoiando il gustoso profumo salmastro

arricchito dai pini resinosi, esaltato dall'umida rugiada del mattino e amabilmente fuso con il grasso aroma d'olio di lino che protegge il prezioso legno del suo Sangermani.

Il cavaliere blocca il timone e scende nel pozzetto. Il *Colombre* ondeggia elegante nella pigra risacca e lo specchio di poppa riflette la scritta dorata nel viola indaco del mare. Merello guarda con affetto la prua imperiosa del suo vecchio sportfisherman che sfida le mode di tutte le epoche: un quindici metri d'amore. Sorride al ricordo del vecchio film di Minelli con la bionda Lucille Ball. Ma forse i metri della roulotte del film erano dodici. Boh. Non importa. Il Colombre è parte di lui: come un dito, un orecchio, un piede. Potrebbe viverci senza, ma ne sentirebbe molto la mancanza. Lo ha battezzato così in onore del racconto di Buzzati, divenuto perno, cardine, memento perenne della sua vita. Lo lesse la prima volta nel sessantasette, quando la grande Pasticceria Merello aveva appena avviato la produzione a livello industriale. Lui era giovane, ricco e si dibatteva nella sua vita agiata con la fastidiosa sensazione di perdere qualcosa. Cosa precisamente non sapeva dirlo neppure lui.

Il Colombre gli squarciò l'anima.

Il cavaliere riconosce di avere una visione tutta sua di Dio e della fede, ma è certo che quel Dio gli ha aperto le pagine sotto il naso proprio un attimo prima che lui precipitasse in un baratro da cui difficilmente sarebbe riemerso. Leggendo il Colombre giurò a se stesso che non si sarebbe più nascosto nella comoda ombra della sua famiglia: era pronto a *sbarcare* per affrontare l'ignoto, le difficoltà e le gioie che la vita gli riservava.

E così è stato.

Ma adesso...

Il cavaliere sospira.

Poi apre il giubbotto blu e dal soffice pile grigio-perla della tasca interna, estrae la sua pipa di schiuma e inizia a riempirla.

Come a un segnale convenuto anche Felix infila tra le labbra la prima delle tre Gitan giornaliera.

Restano così, muti, seduti sulle vasche per il pescato, immobili come due pellerossa con il viso rivolto al sole e il sottile filo di fumo che si disperde nel cielo terso d'inizio d'aprile.

In queste albe fatte di mare e silenzi il cavalier Merello ha concepito le sue idee migliori.

E il tenue sorriso che ora si apre sul cannello della pipa conferma che anche oggi qualcosa di buono sta prendendo forma.

Tre

Cinque minuti, solo cinque, giura.

Guia assapora ancora un attimo il calore del letto e si rannicchia sul fianco. Sente il sonno impregnare ogni particella, ogni poro, ogni singolo atomo.

Spalanca gli occhi.

No. Deve alzarsi immediatamente, altrimenti ripiomba in questo sonno letargico che la avvolge ogni maledetta primavera che dio manda.

Poggia i piedi nudi sul pavimento gelato e resta così, nella speranza che il freddo le risvegli il cervello che, d'acchito, le pare rimasto ancorato al cuscino.

Sbuffa.

A Guia la primavera cade malissimo.

Spalanca le persiane.

Beh, bisogna ammettere che la giornata è davvero splendida: un profumo quasi estivo impregna l'aria frizzante, le rondini sfrecciano in alto nel cielo di uno sfacciato blu ceruleo e i passeri cinguettano bucolici tra i platani del viale. Mah, proprio bucolici, insomma, Guia socchiude i vetri, è uno schiamazzo infernale.

Le brucia la gola, sta a vedere che anche quest'anno è passata indenne tra varie influenze, parainfluenze e stafilococchi invernali aspettando di soccombere ai virus quando l'intero mondo creato va in spiaggia.

Colpa della primavera, le ingoia le difese. Immunitarie e non.

Accosta la porta della stanza di Elia ed Emma che possono godersi ancora una mezzora abbondante di nanna. Dalla cucina la schiaffeggia l'eco della tv accesa con il dindillio del microonde che Andrea lascia suonare all'infinito, sicuramente ha la testa risucchiata nello schermo e oblia quindi ogni altra forma che transiti o rumoreggi al di fuori del tubo catodico.

Ok, lo sa che quel tubo è roba da pleistocene delle trasmissioni e ora è tutto satellitare, digitale, spaziale. Ma era per capirsi.

Guia di prima mattina odia profondamente solo tre cose: il fumo di sigaretta, la televisione accesa e il dover fare conversazione.

Sospira.

Se non altro suo marito Andrea non fuma.

Sbadiglia e si chiude in bagno.

Quattro

6- Turn the head-lift lever clockwise "A" and raise the mixer head until it locks.

7- Place the tool in the socket, locating the

Lucia pianta le dita nel baschetto biondo, beve un altro sorso di caffè e prosegue la traduzione. Vuole consegnare il manuale di istruzioni entro giovedì, così avrà la mente sgombra per dedicarsi al rinfresco della nuova azienda che apre i battenti nel primo entroterra chiavarese. La *HappyCooking – attrezzature per cucine industriali,*

lei e Guia devono organizzare tutto per sabato. Non che ci sia poi tanto da spremersi, ma i locali sono asettici all'inverosimile, un tentativo per vivacizzare l'ambiente bisogna pur farlo.

Una cinquantina di strateghi della comunicazione (tra cui due tedeschi, tre spagnoli e un grappolo di giapponesi) uomini, da sfamare con impegno (quindi lo stuzzichino non va perché svanisce nel gargarozzo senza lasciare traccia) ma con discrezione (il raviolo a badilate non è *cool*).

Perciò devono studiarsi delle robe eleganti nella confezione ma pregne e soddisfacenti in fase digestiva.

Il vociare congestionato al piano sottostante le fa intuire che Guia e l'intera famiglia Dellavolta ha iniziato le grandi manovre d'uscita per recarsi a scuola.

Allunga pigramente le gambe e addenta un biscotto Merello al doppio cioccolato. Non vorrebbe essere al suo posto. La prima volta che ha gestito Elia ed Emma nel risveglio-colazione-scatto da centometristi per non trovare il cancello della scuola drammaticamente chiuso, è tornata nella sua mansarda frullata e tritурata come nella funzione *CombiMaxExtra velocità multipla* del mixer che sta traducendo. Solo il fraterno affetto che nutre per Guia l'ha convinta a ripetere (raramente per fortuna) una simile devastante esperienza.

Aprire la finestra che si affaccia sul viale e li vede saltellanti e colorati che corrono verso via Prandina. Oddio, Guia le pare un poco provata, ma si riprenderà nel corso della giornata. E poi siamo in primavera l'unico momento dell'anno in cui Guia appanna il suo alone di solare morbidezza per ringhiare come una comune mortale. A Lucia questa inversione stagionale dell'amica piace un sacco. Guia diventa irascibile, puntigliosa, caustica, un tantino feroce (non troppo, pur mettendocela tutta non si può trasformare un cocker in una iena) e gustosamente polemica. Alcuni atteggiamenti si sono già debolmente manifestati nei giorni scorsi, ma da come ha sbattuto il portone siamo entrati definitivamente in pieno *springtime*. Lucia sfrega le mani tutta contenta, agguanta un Merello con uvetta e pinoli e si versa un'altra tazzina di caffè.

Cinque

Un dissonante *Nature Boy* di David Bowie è la nostalgica colonna sonora partita nella sua testa come sottotitolo ai pensieri. Il commissario Pietro Lanzi infila il cellulare in tasca e sospira. Lascia la tazza nel lavello, agguanta le chiavi e chiude la porta di casa.

Sul portone lo afferra un profumo denso di terra umida, cielo terso e foglie di fico. Inspira profondamente e lascia che l'aria si posi sulla sua lingua. Ha un sapore meraviglioso. Slega la bicicletta, si insinua tra le auto parcheggiate e inizia a pedalare verso il centro. L'ispettore Olivari ha ragione, Chiavari è una cittadina a due ruote, si elimina il problema parcheggio e in due minuti arrivi dove vuoi. L'aria tiepida gli porta l'inconfondibile fragranza. Lanzi svolta a destra e si ferma davanti al forno.

“Sottile e vicino al bordo, vero?” la bionda Sara taglia due rettangoli di focaccia dorata e lucida d'olio.

“Aggiungine ancora un pezzo” la signora Renata lo osserva in tralice mentre sistema il pane alle olive “stamattina il commissario ha l'occhio mesto”.

Beccato, pensa Lanzi alzando le mani in segno di resa. Paga. Inforca la bici e allunga il braccio sinistro per svoltare. Poi ci ripensa, prosegue diritto, sfreccia per la discesa del sottopasso e arriva sul mare. Mannaggia ai sensi unici. Scende, e inizia a camminare. Impreca per una secca pedalata sulla tibia e arriva sul porfido di piazza dei Pescatori. Noè ha messo fuori i tavoli e dalla cucina si sprigiona il profumo del mare, segno che la moglie Rosa è già tra i fornelli. Il commissario si siede sulla panchina, lascia ondeggiare lo sguardo al Gruppo del Sale, va per la collina delle Grazie e scivola giù, lungo il promontorio di Portofino.

E finisce nel liscio blu del mare.

Ecco. Ora va meglio.

Apri il pacco rettangolare e addenta con voluttà la sua focaccia.

Sei

“Allora, sei qui con noi Maralli o la tua testa è rimasta a casa insieme alla voglia di far qualcosa?” latra l’ispettore Olivari sbattendo il cassetto di metallo dello schedario. “Miiii è nervoso anche oggi” pensa l’agente Maralli che abbassa le orecchie come un bigol ed esce dalla stanza arretrando come un gambero. La miglior strategia in questi casi è rendersi invisibile, mimetizzarsi con le scartoffie, non farsi trovare tra i piedi, non parlare, non commentare. In pratica *non esistere* per le prossime otto ore. Maralli siede alla scrivania, occulta il suo metro e ottantotto per ottantacinque di spalla dietro lo schermo del computer: ce la può fare.

L’ispettore Olivari fustiga con il dorso della matita gialla e nera il plico di fogli che deborda dalla cartellina aperta sulla scrivania. Niente. Tutte ‘ste pagine non contengono una cippa di niente. Andando per questa via non cavano un ragno dal buco. Eppure lui lo sa, lo *sente* che sono a tanto così da.

Sbuffa e va alla finestra. Un azzurro vivido e pulito si incastona tra i palazzotti eleganti di via Nino Bixio e gli alberi di Piazza Roma sono un tripudio di verdi lucidi e corposi. Una giornata di una bellezza quasi imbarazzante. Afferra il cellulare e inizia a comporre il numero di Lucia.

Poi ci ripensa.

No. E’ troppo incarognito e sicuramente lei sta lavorando, risponderà acida, lui si incarognirà ancor di più e finiranno col litigare. Sospira e infila il cellulare in tasca per non essere indotto in tentazione.

E Lanzi ancora non si vede.

Olivari inizia a percorrere a grandi passi la stanza, che non è il Palace e quindi ogni tre per due si trova faccia a faccia con un muro. Ok. Così non va. Deve estirpare la tensione e attivare i neuroni. Strappa la giacca dall'attaccapanni e va dalla porta. Si ferma. Torna indietro, apre il cassetto della scrivania e agguanta la sua Canon: se distensione deve essere che distensione vera sia.

Ed esce.

Sette

L'agente scelto Maria Fiore ne è certa.

Espira e lascia che la pancia si dilati contro la fibbia della cintura.

Infatti.

Ha preso almeno un chilo.

CacchioCacchioCacchio.

Sua sorella sta frequentando un corso di psicologia dell'alimentazione, dove sostengono che i peccati di gola hanno conseguenze nefaste (come cellulite rotoli e maniglie) solo se accompagnati dal senso di colpa. Così ieri sera Maria si è serenamente inglobata un uovo da trecento grammi di setoso cioccolato fondente Venchi sinceramente priva della benché minima traccia di rimorso.

Osserva con occhio feroce l'impercettibile cenno di rigonfiamento sopra la cintura d'ordinanza. Ecco, ora le verrebbe voglia di effettuare un blitz in quel maledetto corso di psicologia dei miei marroni e arrestare tutti per istigazione e associazione a delinquere finalizzata alla truffa.

Guarda l'orologio, sono le nove e il Commissario non è ancora arrivato. Strano. Aggiusta i capelli stretti in un aborto di coda. Da quel maledetto taglio alla Sharon Stone che si era fatta nella speranza (assurda con il senno di poi) di affascinare il *suo*

Commissario non c'è verso di farli crescere. Fa una smorfia e sente una leggera fitta al mento.

No. Non mi dire che.

Con autentico terrore porta l'indice a toccare il punto preciso da dove è partito il dolore.

CacchioCacchioCacchio.

Un brufolo gigante come il porro della strega verde del Mago di Oz.

Vogliamo parlare dei tre etti di cioccolato e relativi sensi di colpa?

“Ehi Fiore, sei silenziosa stamattina” pimpante Maralli sporge la testa da dietro il computer.

“Guarda Maralli, lasciami perdere che non è giornata.” Ringhia la Fiore estraendo dallo zaino specchietto e correttore per stuccare il bubbone.

“*Miii*, giornata da paura oggi. L'ispettore che morde, la Fiore che ruggisce, *ecchepalle*. E sono solo le nove.” Sbuffa Maralli ri-occultandosi dietro al monitor. Se continua così manda tutti a fanculandia e domani si da malato.

Otto

“Nove euro e cinquanta” bofonchia Guido pigiando i tasti del registratore di cassa. Sposta tre libri dal bancone, alza una pila scomposta di cataloghi, starnutisce infilando la testa nel polveroso scaffale sottostante. Dove accidenti sono finiti?

“Lo mette in borsa?” domanda speranzoso inserendo lo scontrino tra le virginali pagine del tascabile, anche per un discorso ecologico, si giustifica, ma soprattutto perché non ha la più pallida idea di dove siano spariti i sacchetti.

Guido sgrana gli occhi sulla signora che incastra Bruno Morchio tra i gambi di sedano e le zucchine della spesa anziché nella morbida tracolla di pelle (come lui avrebbe sperato).

Una stiletta di vero dolore fisico.

Ok, deve trovare i sacchetti.

Erano in un piccolo scatolone, però l'altro ieri li ha tirati fuori, gli serviva un contenitore per i resi dei piccoli manuali Hoepli. Da lì l'informazione viene cancellata per sempre come in un buco nero di Hawking.

Non ha voglia di spremersi.

Alza il telefono e digita a memoria.

“Guia? Hai idea di dove *abbiamo* messo i sacchetti della libreria?”.

Resta impassibile, solo allontana impercettibilmente la cornetta per far evaporare il tono bilioso di Guia distante dal proprio padiglione auricolare.

“Va bene. Lo so. Colpa mia. Guardo meglio. E, se posso osare, ti auguro una buona giornata.” Guido posa il ricevitore e sbircia il calendario, tutti gli anni ne resta travolto prima di ricordarsene in tempo: è iniziata la primavera. E con lei il temporale emotivo della sua *commessa con rapporto di collaborazione occasionale* D.O.C. Ma come si suol dire: se la conosci non ti uccide. Peccato non aver perso i sacchetti una settimana fa.

Sarebbe stato tutto più semplice.

Si tira la corta barba con un grasso sospiro.

Ora gli toccherà trovarseli da solo.

